

Bergamo, 23 marzo 2013
Prot. 11106

Spett.
REDAZIONE

Oggetto: Governare il transitorio

Il tema delle aree dismesse è diventato un tema centrale nell'agenda di governo del territorio della nostra città.

Si tratta di aree nelle quali sono venute a mancare le funzioni che ne rendevano vitale la presenza e che si trovano in una situazione di temporaneo abbandono: caserme come la Montelungo, opifici, in questo momento il complesso dell'ex Ospedale e fra un pO' la Scuola della Guardia di Finanza..... spazi fisici che permangono "svuotati" di senso, punti di domanda in attesa di una nuova risposta che ne riattualizzi la presenza.

La dismissione fa cessare i flussi di persone e di servizi, in entrata e in uscita e così questi luoghi attraversano un periodo di "sospensione", spesso anche molto lungo, durante il quale riverberano situazioni traumatiche di squilibrio anche verso i contesti più estesi nei quali sono inseriti.

Ai flussi vitali legati alle funzioni dismesse si sostituiscono flussi spontanei, attirati dalle situazioni di abbandono e di progressivo degrado e così, per chi rimane, al trauma della perdita dei vecchi coabitanti si aggiunge via via il trauma dell'acquisizione di nuovi vicini indesiderati, che occupano gli spazi con i loro flussi ai margini della società e, spesso, della legalità.

Le zone abbandonate diventano insicure, respingenti, in un processo esponenziale che amplifica aspetti negativi e svuotamenti allargati, provocando a volte rapidi deprezzamenti delle rendite immobiliari e lo sgretolamento dei valori economici.

Questo tipo di fenomeno è comune a molte città postindustriali, nel nostro paese e in tutto il mondo: è uno dei grandi problemi della città contemporanea in quest'epoca di veloce trasformazione degli scenari economici e dei modelli sociali.

Nei prossimi anni dovremo fare i conti con una condizione estesa e dominante di dismissione del patrimonio edificato, non solo legato al mondo della produzione e della proprietà pubblica, ma anche ai numerosi edifici residenziali per i quali non c'è più richiesta abitativa e che, vuoti, rischiano di propagare processi accelerati di obsolescenza.

Dobbiamo perciò attrezzarci per far fronte a questo fenomeno che potremmo chiamare fenomeno del TRANSITORIO.

Gli strumenti urbanistici tradizionali – PGT - e l'assetto attuale della macchina gestionale sono del tutto inadeguati rispetto a questo tema, che presuppone la capacità di attivare in tempi molto rapidi politiche adeguate in risposta a un quadro dei bisogni cangiante e in continua evoluzione. Governare il transitorio significa infatti far riferimento a categorie soft, di organizzazione degli usi, di affitto e condivisione degli spazi, di rotazione e progettazio-

ne dei tempi e degli orari. Significa coordinamento tra Istituzioni e tra Istituzioni e società civile in uno sforzo congiunto.

La rapidità è un ingrediente fondamentale.

L'esempio dell'ex Ospedale ci offre la possibilità di capire in diretta cosa comporta il fenomeno della dismissione.

In questo momento gli edifici del complesso ospedaliero, (ancora perfettamente funzionanti) sono vuoti e, per questo, cominciano ad attirare forme improprie di occupazione abusiva. In fondo sono caldi, per molti versi offrono a chi non li possiede, requisiti minimi di accoglienza.

Se la città lascerà avanzare questo processo senza governarlo, in tempi molto brevi assisteremo al degrado delle strutture, al loro repentino invecchiamento.

Gli edifici, come le persone, richiedono cura, manutenzione quotidiana, altrimenti si ammalano e diventano contagiosi, fanno ammalare tutto ciò che li circonda.

Come per ogni forma di malattia la prevenzione è la migliore delle cure.

Perché assistere immobili alla diffusione del virus?

Perché non immaginare che, in attesa del nuovo destino urbanistico che fatica a delinearsi in questo momento di crisi, non sia possibile gestire il transitorio concedendo in uso il complesso a chi potrebbe utilizzarlo per scopi socialmente utili in cambio della garanzia che lo mantenga in vita, che ne eviti il deperimento patologico?

Perché aspettare che il vecchio Ospedale diventi l'ennesima emergenza da rincorrere con paura, con il solito incubo dell'insicurezza da sbandierare a supporto di scelte affrettate e non condivise, magari già nella prossima campagna elettorale?

Possiamo immaginare che esistano funzioni "povere" rispetto alla logica della speculazione edilizia, ma ricche di contenuti e di vitalità che potrebbero aver bisogno dell'assegnazione temporanea di spazi dove far vivere nuovi contenuti e nuovi flussi?

Il Transitorio deve essere governato.

Con saggezza e creatività, ascoltando la gente che abita e che conosce il luogo, le Associazioni che operano nel mondo del welfare e del volontariato, le imprese... : almeno nel transitorio potremmo concederci l'opportunità di pensare agli spazi e agli edifici della polis come a serbatoi importanti di senso, di qualità delle relazioni umane, di progettualità sociale, tutti elementi senza i quali l'economia sta dimostrando di non poter più reggere.

Maria Claudia Peretti
Italia Nostra ONLUS
Sezione di Bergamo